

# CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI S. CARLO

\* PER GLI \*

## ITALIANI EMIGRATI NELLE AMERICHE

— ❖ — PERIODICO MENSILE ❖ —

DIREZIONE — Istituto Cristoforo Colombo — PIACENZA

### PREGHIERA

*Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti; e chiunque cui non viene spedito abbia solo l'incomodo di farci sapere che lo desidera, e l'avrà senz'altro.*

*Il Periodico si spedisce gratis; si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, anche tenue, si volesse fare per concorrere all'opera santa dell'assistenza spirituale ai nostri fratelli italiani emigrati nelle Americhe.*

LA DIREZIONE

### Che cosa si è fatto in Italia

**E** l'Italia? l'Italia non solo ha fatto nulla di tutto questo, ma incamerando con atto ingiusto ed impolitico i beni di *Propaganda Fide*, ha, lo dico con immenso rammarico, trovato modo di stornare dal nostro paese gli ingenti capitali che vi affluivano da tutte le parti del mondo, e di impoverire e vincolare nella sua libertà d'azione una istitu-

zione, che basterebbe essa sola ad onorare un'epoca, che conta a centinaia nel suo seno gli apostoli e i martiri, e che spinse le sue avanguardie eroiche fra le genti più inospite per raccoglierle a pie' della Croce e conquistarle alla civiltà.

Dalla più volte citata statistica, da relazioni particolari e dai fatti riferiti tratto tratto dai giornali, rilevo che i nostri connazionali all'estero sono i meno tutelati, che sono spesso vittime di infami speculazioni vuoi per ignoranza, vuoi per buona fede, e che sono quelli che meno si curano di ricorrere nei loro bisogni, o per far valere le loro ragioni, alle autorità consolari; cose tutte queste che possono derivare benissimo da spirito di indipendenza, o dal non essere avvezzo l'italiano a vedere nel governo del proprio paese un naturale e valido tutore, ma che possono essere anche grave indizio di sfiducia, derivata dalla abituale trascuratezza o impo-

tenza delle autorità, tanto che i nostri connazionali abbiano trovato miglior cosa cavarsi alla meglio d'impiccio da sè, piuttosto che attendere il tardo ed inefficace patrocinio della patria lontana.

Con questa osservazione io non intendo far rimprovero a chicchessia, e molto meno ad una intera classe di funzionari onorevolissimi, che io amo credere zelanti del loro dovere e coscienti dell'alta missione di cui sono rivestiti, ma semplicemente di constatare un fatto e di deplorarlo.

Ora, date queste condizioni di cose, quali provvedimenti si sono presi, o solo tentati per migliorarle? Lo dico francamente, sebbene con dolore; dal Governo si è fatto ben poco, e dai privati nulla. Tratto tratto quando qualche tristo avvenimento viene a cognizione del pubblico vi è qualche po' di agitazione, qualche interrogazione alla Camera, qualche articolo di giornalista; ma alle interrogazioni il Governo risponde che provvederà, alle grida giornalistiche qualche fremito di anima generosa e poi l'oblio copre ogni cosa e tutto rientra nella calma, la calma infida dell'onda, che nasconde ne' profondi suoi gorghi la vittima.

E così si è andati innanzi di anno in anno, come se vi fosse nulla da fare pei lontani fratelli, all'infuori di molte chiacchiere, condite con un po' di rettorica tanto per pascere di erba trastulla

chi aspetta, e per distrarre l'attenzione di chi, obbedendo alle più nobili aspirazioni della vita umana e della cristiana carità vorrebbe mettere il ferro e il fuoco salutare nella piaga cancrenosa della società moderna, l'egoismo.

Il dire però che s'è fatto nulla per migliorare le condizioni della nostra emigrazione non è esatto, perchè di parole se ne sono fatte di molte, ed eziandio qualche tentativo pratico, ed io voglio tener calcolo anche delle parole, e perchè anche queste rivelano se non una ferma volontà di agire, almeno buona intenzione, e perchè dimostrano che la questione che io richiamo all'esame della pubblica discussione si è imposta di quando in quando agli uomini, che reggono le sorti del paese, e infine perchè dal poco che si è praticato si arguisca il molto che resta, e spinga i volenterosi, che non mancano, a fare, a far presto, e a far bene.

*A love principium:* ma il Governo ha ben pochi fatti da registrare su questo proposito che veramente lo onorino, tanto che si è radicata negli animi di tutti la opinione che i meno protetti degli emigranti sono gli italiani. Certo se il Rossini tornasse in vita, io non saprei chi potrebbe abbracciare, dato che ei volesse giudicare la forza e l'importanza del suo paese dall'importanza e dal rispetto che gli si dà all'estero nella persona de' suoi figli.

È vero, torno a ripeterlo, anche dal Governo e dal Parlamento si è su questa vitale questione lungamente discusso; ma le interpellanze di qualche deputato e relativi disegni di legge e le solite raccomandazioni annuali nella disamina de' bilanci e le solite risposte ministeriali, e le circolari ai prefetti, e gli articoli dei giornali officiosi, sono rimedii inefficaci e lasciano il tempo che trovano quando non diventino savie leggi.

L'azione privata non è stata più feconda di quella governativa, e forse nol poteva essere. Qualche anno fa si costituì una Società di patronato degli emigranti, ma colle migliori intenzioni del mondo fece poco o nulla, e coll'opera sua timida e circospetta arrivò appena a farsi conoscere da un numero ristrettissimo di persone, nè ora saprei dire se trascini ancora la vita, o se per inazione siasi del tutto spenta. Niuna meraviglia, avendo essa limitata l'opera sua ad una parte negativa, coll'avvisare gli emigranti dei guai a' quali potrebbero andare incontro, e col provocare qualche volta contro la frode e gli abusi dei raggiratori la debole ed inefficace repressione, di cui la nostra odierna legislazione è capace.

Spigolando gli atti parlamentari, gli archivi delle prefetture e dei giornali, sarebbe facile raccogliere sulla emigrazione in

generale dati, fatti e cifre assai eloquenti, qualche provvedimento temporaneo efficace, molte osservazioni utilissime (1), ma si cercherebbe invano nel nostro codice una legge o nel paese una istituzione, che accennino d'aver fatto tesoro di quei fatti, di quelle cifre, di quelle osservazioni.

Eppure senza promuovere rovinose conquiste l'Italia potrebbe trovare in America un vasto campo per lo sviluppo delle sue colonie, le quali se politicamente non dipenderebbero dalla madre patria, come le colonie inglesi e francesi, potrebbero nondimeno riuscirle di grande vantaggio per lo sviluppo de' suoi commerci e della sua legittima influenza.

L'America del Sud, come ab-  
biam visto e come appare dai dati statistici, è il richiamo della massima parte de' nostri. L'America meridionale, meno popolata della settentrionale, si presta maravigliosamente per le imprese agricole. Territori sconfinati larghessi larghi e profondi fiumi vi giacciono incolti in attesa di braccia robuste che ne facciano valere la straordinaria feracità. La repubblica Argentina, il Brasile, l'Uruguay e le altre repubbliche dell'America del Sud sono a un di presso, quali più, quali meno, nelle identiche condizioni.

(1) Vari egregi scrittori si occuparono del grave argomento, fra i quali l'avv. Fiorenzano di Napoli. Sopra tutti però merita di essere ricordato il Ch. Comm. Leone Carpi, delle cose concernenti l'emigrazione indagatore paziente e studiosissimo.

Da molti anni, anzi da varie decine di anni, esse ricevono migliaia e migliaia di emigrati italiani, i quali si spargono su quelle contrade, assai più vaste di tutta l'Europa, e vi fondano borgate, villaggi, colonie agricole, alcune delle quali godono vita prospera e potrebbero essere per l'Italia sorgente inesauribile di attività industriale.

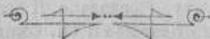
Si comprende benissimo come, per la ragione addotta, l'azione dell'Italia non potrebbe mai uguagliare, nonchè superare, quella della Francia e dell'Inghilterra nei loro possedimenti esotici. Però ciò non toglie negli italiani il dovere di pensare che hanno là dei fratelli che ad essi appartengono in modo speciale e che in modo speciale abbisognano del loro aiuto. L'abbandonarli in balia di loro stessi a che altro equivarebbe se non a distruggere in essi ogni legame verso la patria ed a mettere a duro cimento la loro fede e la loro moralità?

E non dovrà dirsi opera veramente cristiana ed altamente patriottica quella, che rompendo la triste tradizione di incuranza lasciataci dal passato, si studiasse di rendere la loro sorte migliore?

(Continua)

**Mons. G. B. SCALABRINI**

VESCOVO DI PIACENZA



## CIVILTÀ E MISSIONI CATTOLICHE

(Continuaz. vedi N. preced.)

§. VI.

NON era ancor morto Carlo Magno, che i Normandi al settentrione, faceano immense scorrerie nel grande impero, e poi morto Carlo, ne istaccarono i confini, li ruppero addirittura con ogni più cruda maniera. Finchè s'accesarono nella Neustria, e fu impossibile snidarneli di là dentro. Mercè il matrimonio fra il Normando Rollone con Gisela figlia del re Carlo, la Normadia mediante le numerose cristiane colonie penetratevi da qualunque paese, da squallida e deserta che ell'era divenne prospera e popolosa e si giunse in breve tempo a tale che i Normanni Francesi, avanzando nella civiltà ogni altro popolo d'Europa, la loro corte divenne scuola di re come in altri tempi pei barbari Goti era stata scuola quella di Costantinopoli! — Ancora un altro secolo, e codesti Normanni desolatori un tempo della cristianità divennero tutto un popolo di cavalieri, e della cristianità nelle prossime crociate i più valorosi e nobili sostenitori! — Cristianeggiati gli Anglosassoni per mezzo delle colonie benedettine Romane, ed i Germani per mezzo delle colonie Anglo-sassoni, in simil guisa delle colonie Germaniche si valse la Provvidenza per continuare ad estendere il regno di Gesù Cristo tra gli Scandinavi agli Slavi. E per fermo non si può guardare senza che si rimanga presi da stupore, e quella maschia figura di Anscario che si caccia fra i fieri ed indomiti Danesi e vedesi a recarvi la luce della civiltà e della fede, ci riesce e merita d'essere appellato l'apostolo del Nord. — Ed ai monaci di Occidente, si unirono gli Orientali per diffondere la luce e i benefizi del Vangelo.

E qui inchiniamo riverenti innanzi all'eroismo che i SS. Martiri Tessalonicesi, Cirillo e Metodio, uniti per fede e cuore ai Romani Pontefici, si spinsero fra le genti slave, e divennero i grandi rigeneratori nella Moravia e della Pannonia, della Bulgaria e della Dalmazia, della Goringia e dalla Boemia, della Polonia e della Moscovia!

E così, viene il mille... lo spauracchio tremendo di quell'epoca! le paure del finimondo passarono e nei popoli europei cominciò a mostrarsi tanto vigore di gioventù, e tanta esuberanza di vita che ben era mestieri volgere quelle forze in un campo più vasto e nobile di azione, perchè non irrompessero contro loro stesse e non si sperdesse in guerre fratricide l'opera compiuta con tanta fatica dalla Chiesa.

Vedete già che io accenno alle Crociate le quali presentano in una volta un carattere difensivo contro le insolenze divenute intollerabili, dal fanatismo maomettano, e offensivo per la costituzione prima dell'azione comune dell'Europa cristiana, acquistando la coscienza della sua forza e della sua dignità, perchè essa si senti strappata alle miserabili lotte della feudalità per compiere una missione evidentemente provvidenziale nell'interesse della civilizzazione generale del mondo. Questa doppia significazione del vasto movimento delle Crociate è accettata ai nostri giorni da tutta la scuola storica.

Non c'inganniamo, diceva recentemente uno scrittore Francese, la conquista di un *Sepolcro vuoto*, per quanto fosse divino, non era il solo scopo delle Crociate. Quella sacra prospettiva, poteva trattenere le masse in un devoto delirio; ma era per salvare l'Europa da una invasione musulmana che questa grande idea balenò alla mente di Gregorio VII; ma quel martire della libertà e della santità della Chiesa non potè compirla. Spettava invece al successore di lui, Urbano II,

mandarla a fine, quell'Urbano che dal Concilio di Piacenza, ov'egli ascoltò i pianti e le preghiere di Alessio imperatore greco, e poi da Clermont ove Pier l'Eremita venne pietosamente a descrivere i mali dei Cristiani in Oriente, Urbano levò quel grido che riscosse la cristianità europea e rivolse dall'occidente all'oriente il guerriero ardore di quell'epoca.

I Papi ebbero la gloria di essere i promotori di quel movimento, il quale all'infuori della sua sovrumana esplicazione, appariva quasi come una immensa follia e in realtà, mancò (dicono Michand e Poujoulet) per l'Europa il vero risveglio dello spirito pubblico. Ed è questo che fa dire al Conte di Maistre che, malgrado il loro apparente insuccesso, le Crociate hanno riuscito.

L'Abate Ratisbonne, a proposito della Crociata predicata da S. Bernardo, si eleva alle medesime considerazioni. « Nessuno dubita, dice egli, che le Crociate, questo grande atto della storia moderna, non si congiunga agli anelli di una lunga catena di misteri. Non discernere in questo atto che l'entusiasmo di alcuni guerrieri che concorsero alla liberazione di un sepolcro, sarebbe spogliare la storia della sua idea vivificante, *sarebbe sconoscere il piano provvidenziale*, nei più magnifici sviluppi dell'opera del cristianesimo. Ma se dalle Crociate non fosse derivato altro bene che l'avere riunito in uno stesso terreno ed ad uno stesso scopo i diversi popoli di Europa, si da infondere in loro la coscienza di popolo cristiano, se dal contatto coi popoli orientali, sia pure sui campi di battaglia, gli Europei non avessero attinto altro che i semi di quella cultura greco-araba che destò l'amore alle naturali scienze; forse non sarebbe stato un vantaggio il maggiore sviluppo che prese allora la nautica, e la conoscenza dei paesi africani ed asiatici che s'andò vieppiù sempre allargando e la forza e

l'attività mercantile che in quel tempo più che mai si venne a dilatare? E furono le repubbliche nostre marittime che più di ogni altro popolo trassero vantaggio per il loro commercio. Non già che quelle vi navigassero allora la prima volta, giacchè si sa che Amalfi e Pisa e Venezia e Genova s'erano anche prima di quel tempo sospinte verso il levante e quivi talvolta misurate con gli Arabi. Ma il nome e la potenza italiana in quei mari crebbe a dismisura allor quando, rovesciato nella quarta crociata il greco impero e divise le spoglie fra i latini, alla Veneta repubblica toccò una quarta parte di quelle spoglie, cui ella, avveduta, seppe scegliere tra le isole e le spiagge.

Il mediterraneo divenne allora una seconda volta proprietà Italiana. Venezia s'abbellì dei marmi e dei monumenti tolti a Costantinopoli, il suo nome suonò riverito e temuto nelle terre e nei mari d'Oriente. Ma il commercio, sviato per nuove scoperte, le lotte con la mezzaluna, la tetra oligarchia del suo governo, la perdita indipendenza d'Italia, diminuirono, alla Sirena della laguna, e poi spensero del tutto quella potenza e quel nome!

E così, mentre la Chiesa, promovendo le Crociate, apriva alle colonie un più largo modo di diffondersi e prosperare, un'altra grande figura venne a risplendere sotto questo medesimo cielo d'Italia.

(Continua)

SINOPS

dei Missionari di Carlo Borr.



## CRONACA

Mons. SCALABRINI

nell'America del Sud

Da una lettera di Mons. Scalabrini al Rettore della Casa Madre di Piacenza, in data 26 Agosto 1904 togliamo i seguenti particolari che riusciranno certamente graditi ai nostri lettori.

..... Sono contento di essere venuto. A S. Paulo i nostri hanno un lavoro immenso: più di 3000 *fazendas* da visitare periodicamente. Io volli seguirli per formarmene un'idea. È un lavoro improbo. I sei padri venuti con me restarono tutti lassù, me ne abbisogneranno altri per poter compiere le cose combinate con quel buon Vescovo.

Qui nel Paranà vige il vero sistema delle colonie. Questa di S. Felicidade è, dicono, la più ben ordinata del Brasile. La fondò il nostro P. Pietro Colbachini, morto a Nova Bassano, e qui lavorarono quei due santi, che Molinari e Mantese. La loro memoria è viva e benedetta. Si estende intorno a questo centro principale per circa quaranta chilometri e tutto procede con ordine e piena regolarità. Ogni frazione ha la propria chiesa e ieri fui a vederne parecchie accolto in modo veramente trionfale. È un bellissimo paese, sa-

lubre, pieno di risorse, clima eccellente. Anche qui abbisognano almeno due o tre altri missionari. E la storia di tutte le missioni.....

Benedico a tutti e all'intera comunità di S. Carlo, oggetto delle mie più vive sollecitudini e delle mie speranze.

Addio. Pregate e fate pregare perchè Dio si degni proteggermi sino al compimento della mia missione e ricondurmi sano e salvo in mezzo ai miei amati piacentini.



## IL SANTO PADRE

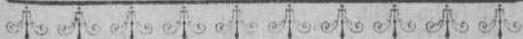
E

**l' Orfanotrofo di S. Paolo  
ai BRASILE**



Il Sommo Pontefice Pio X dava non ha molto nuova prova del suo affetto veramente paterno per la nostra Congregazione inviando un suo prezioso autografo ai Padri che dirigono l' Orfanotrofo di Villa Prudente e a tutti i loro Benefattori l' Apostolica Benedizione, unitamente alla generosa offerta di mille Lire.

I figli di S. Carlo commossi a tanta degnazione rinnovano pubblicamente al Sommo Gerarca le più vive azioni di grazia e la protesta della loro filiale costante devozione e di una perenne riconoscenza.



Mentre scriviamo non abbiamo alcuna notizia precisa sul ritorno dall' America del Sud del nostro Padre e Fondatore, Mons. Scalabrini: ma giacchè Egli in ogni occasione e ripetutamente mostrò decisa

volontà di voler esser fra noi sui primi di Novembre, si suppone che egli sia già in viaggio alla volta d' Europa.

Quindi in tutta la Diocesi di Piacenza, si prega fervorosamente il Signore affinché scampi un tanto Pastore dai pericoli della traversata e lo renda quanto prima incolume all' ossequio e all' amore del suo gregge.

## Offerte per le nostre Missioni

Arciprete Tononi	L. 2,00
Rev. D. Dalle Donne	» 3,50
Rev. D. Gio. Carrera	» 2,00
Famiglia Nicola	» 10,00
Il R. Parroco di Desio	» 3,00
P. Beniamino Franck	» 5,00

## L' ANNO DI MARIA

*Storia dei Santuari e delle immagini celebri della Beatissima Vergine, sparsi in tutto il mondo e distribuiti per ciascun giorno dell' anno.*

L' opera contiene dodici volumi (oltre la Prefazione coll' Indice Generale), di circa trecento pagine caduno, con oltre a sessanta immagini, le vere che si venerano sul posto.

Prezzo **L. 1,25** caduno, franco di porto  
— Tot: i Santuarii 1269 — Immag. 866  
— Pag. 4372. —

Rivolgersi alla Libreria Artigianelli che ne tiene il deposito generale e alle altre Librerie religiose.

L' Autore, Teol. Vigo, Parroco di Santa Giulia in Torino, abbisognando di denaro **unicamente** per pagare le circa mille zincotipie e dare un altro acconto alla Tipografia, è disposto a cedere tutta l' Opera al prezzo anticipato di dodici lire, franca di porto, **rivolgendosi però direttamente a lui.**

## GUIDA SPIRITUALE

## dell'Emigrante Italiano in America

— Mi sembra che prima di tutto vorrei sapere da che parte si trova... che cosa contiene... se merita la spesa di affaticarmi per giungervi....

— Appunto, benissimo! Ed ecco la prima cosa a sapere per imparare la strada del Paradiso, ed ecco anche la prima cosa, che venne ad insegnarci il Divin Redentore: che la nostra patria vera si trova nell'altra vita e non in questa... che è bella, preziosa, felicissima, infinitamente cara e perfettamente beatificante. E noi ci mettiamo per via imparando queste cose da lui, credendo in lui e a lui, facendo un assenso fermissimo alla infallibile sua parola.

— Sta a vedere che la prima cosa per battere la strada del Paradiso è la *Fede!* — accennò Leonardo.

— E ne dubitaresti? Certamente che è così. Per mezzo della fede noi veniamo a conoscere l'infinito dei beni del Paradiso, possiamo innamorarcene e concepire un desiderio ardente di arrivarci con sicurezza.

— Ma e poi, signor Parroco? — domandò Gaetano, che non aveva ancora aperto bocca.

— E poi? Domando a te, mio caro: Che cosa faresti sapendo che, alla patria, tuo padre e tua madre ti aspettano per farti godere tante belle cose, che ti hanno mandato a dire da che parte si trova e ciò che devi fare per giungervi?

— Piglierei lo slancio e via come una pietra dalla fionda: camminerei, correrei e non mi fermerei finchè non vi fossi arrivato.

— Ed ecco la seconda cosa per arrivare con sicurezza al Paradiso, far la volontà del Gran Padre Celeste, della mamma del cielo e della mamma della terra: cioè osservare, Maria? Che cosa?

— I Comandamenti di Dio e della Chiesa e le obbligazioni del proprio stato — riprese tosto la fanciulla.

— A meraviglia. E guardate che osservare i Comandamenti nella Santa Scrittura si chiama

*Camminare* per essi. Davide diceva: Quando voi, o Signore, avete dilatato il mio cuore, io mi diedi a correre per la via dei vostri Comandamenti: *Viam mandato sum tuorum cucuzzi cum dilatasti cor meum* (1). E il Vangelo dice dei felicissimi genitori di S. Giovanni Battista... — S. Zaccaria e S. Elisabetta — disse Leonardo.

— Precisamente: dice dunque che *camminavano in tutti i Comandamenti e nelle leggi del Signore: Incedentes in omnibus mandatis* ecc. (2).

— E bastano queste due cose? — domandò Filomena.

— Lo chiedo a te, fanciulla mia — rispose il Parroco — che avresti tu abbastanza per slanciarti in una lunga via, piena di pericoli per correre a un caro paese? Che cosa desidereresti ancora?

— Povera me! Mai più che oserei espormi ai pericoli di un lungo viaggio e pericoloso, da me sola!... Io pregherei mio padre e mia madre, o i miei fratelli e sorelle a venirmi ad accompagnare...

— Che coraggio! — osservò Martino.

— Non è mancanza di coraggio in questo caso disse il Parroco e prudenza. Ebbene il nostro buon Dio ci ha precisamente apparecchiati dei compagni e degli aiutanti in viaggio, ce li destina ed essi vengono, a soccorrerci solo che a loro ci raccomandiamo: e sono il nostro Padre medesimo in persona, e, per sua disposizione, la Mamma nostra Celeste, Maria Vergine Immacolata, S. Giuseppe, l'Angelo nostro Custode, i Santi dei quali parliamo il nome, i Santi protettori della Diocesi e della Parrocchia, e in generale tutti gli Angeli, i Santi e le Sante del cielo. Bisogna quindi che loro ci raccomandiamo coll' *Orazione*.

— *Fede, Comandamenti, Orazione...* tre cose... — riflettè Antonio.

(Continua)

Teol. Mons. VIGO

[1] Psalm. CXIII.

[2] Luc. I, 6.

Nihil Obstat quominus imprimatur:  
Can. JOSEPH DALLEPIANE Cens. Syn.

Imprimatur:

J. B. Archid. VINATI Vic. Gen.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.